

LAGUNE E VALLI DA PESCA: SOPRAVVIVENZA ED AVIFAUNA

Atti del convegno «Per il grande parco naturale del delta», Ed. Il Gerione, Abano Terme, 1973:79-82

Mi è grata l'occasione anche per portare l'adesione della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche che me ne ha incaricato.

Vorrei aggiungere qualche cosa alla relazione del professor Leporati. L'interesse faunistico del sistema del Delta con i suoi ecosistemi non consiste soltanto, naturalmente, nella parte idrobiologica che ovviamente è la principale (cioè pesci, crostacei, plancton e via discorrendo) ma anche nelle forme acquatiche e acquaiole di alcuni vertebrati: tra questi i principali sono gli uccelli più che i mammiferi e altri vertebrati perché si tratta evidentemente di specie che hanno necessità di profondi adattamenti, profonde correlazioni ambientali.

Tutta la fauna del Delta è caratterizzata dalla precarietà dell'ambiente e di conseguenza sono presenti poche forme eurialine, e gran numero di individui. Fra queste forme che caratterizzano la zona, sono soprattutto gli uccelli e i pesci, che hanno formato oggetto di larga utilizzazione economica con la pesca e con la caccia. Ora non si considerano solamente questi aspetti di tali beni naturali; specialmente nei confronti degli uccelli c'è una tendenza a considerarli anche sotto un aspetto naturalistico e come elementi decorativi del paesaggio.

Questi biotopi, il cui interesse è internazionale, sono in pericolo non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo. Quindi esiste una preoccupazione mondiale e c'è la tendenza a identificare tutti questi biotopi che vengono catalogati e osservati in tutto il mondo. Qui in Italia abbiamo avuto una serie di inchieste, di censimenti: un primo elenco di biotopi fatto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche considerava ovviamente la regione del Delta come di importanza fondamentale; non c'è, poi, solo il progetto «MAR», citato nella relazione Leporati, ma c'è anche il «Progetto Acqua», ci sono indagini, per esempio, della Società di Biogeografia che ha pubblicato recentemente un ottimo volume in cui sono elencati i biotopi e, tra questi, quelli del Delta. La stessa Direzione generale delle Bonifiche ha fatto un suo elenco. Sono indagini ricognitive di estrema necessità, direi primaria. Prima di procedere alle tutele è necessario conoscere.

Un organismo internazionale ha indetto una riunione nell'Iran, alla quale anch'io ho partecipato, per istituire una convenzione internazionale alla quale dovrebbero essere impegnati tutti i paesi del mondo per la

conservazione dei biotopi e l'Italia ha dovuto necessariamente segnalare i suoi principali che sono appunto quelli del sistema deltizio del Po. Esso non è il principale, del Mediterraneo, perché una importanza primaria possono averla il Danubio, il Rodano ed anche il Guadalquivir, senza parlare del Nilo; cionondimeno la sua collocazione è importante perché è un luogo di sosta di tutte queste forme: io mi riferisco in particolare alle forme ornitiche che, scomparsi e trasformati questi ambienti, ripeto, spariranno dovunque.

Il mio Istituto si è sempre occupato dello studio delle popolazioni ornitiche e attualmente non solo si occupa ma si preoccupa della loro conservazione. Fin da prima della guerra avevamo istituito una stazione di inanellamento nel gran bosco della Mesola quando ancora quel territorio era di proprietà della Società Bonifiche Ferraresi e costituiva un complesso naturalistico assai superiore all'attuale.

Da circa vent'anni controlliamo le popolazioni ornitiche delle Valli di Comacchio perché non si tratta solamente di luoghi di tappa e di transito delle masse migratrici, ma anche di luoghi di produzione, cioè di ambienti in cui gli uccelli si producono e si riproducono. E, appunto, nel Delta e nelle valli di Comacchio abbiamo delle oasi di riproduzione di specie ornamentali di grande valore, come il Cavaliere d'Italia e l'Avocetta, la Volpoca, la Rondine di mare e moltissime altre. Naturalmente queste popolazioni non sono neanche paragonabili a quelle del Guadalquivir e neppure a quelle del Rodano che ha addirittura le colonie dei fenicotteri, ma sono molto importanti e sta a noi tutelarle. Abbiamo assistito alle conseguenze della bonifica nelle valli di Comacchio, quando gli isolotti e i dossi del Parione della Pertica costituivano punti in cui si concentravano queste colonie di uccelli migratori; essi sono spariti e gli uccelli hanno dovuto cercare una nuova collocazione altrove. Cosa accade attualmente? Accade che sono intervenute le regioni ad amministrare questo patrimonio naturalistico ed esse prendono in considerazione in gran parte l'aspetto sociale, l'aspetto politico: cosa che è sempre stata fatta da tutti i regimi politici. Non dobbiamo dimenticare che le bonifiche, delle quali si è parlato attualmente, sono sempre consistite in una palestra, direi, di strumentazione politica: questo è sempre stato e probabilmente sempre sarà, sotto tutti i regimi.

D'altra parte, le nostre preoccupazioni per questa bonifica non sono completamente cessate, per quanto adesso si possano considerare attenuate rispetto al passato. Ripetiamo, siamo di fronte ad una amministrazione regionale, alcune regioni, enunciando i loro programmi politici, hanno preso lo spunto da queste zone, perché hanno notevole

valore sociale e economico, per introdurre le loro attività, come è avvenuto in una specie di convegno al quale sono state invitate la stampa estera e quella italiana, recentemente, nell'Emilia-Romagna. E c'è stata una visita proprio in queste zone, abbiamo sentito l'enunciazione dei loro programmi e si è parlato di un parco a utilizzazioni multiple o molteplici. Il significato di questa dizione «multipli» è evidentemente sottile: la Regione deve accontentare molte esigenze, non solamente quelle che possono essere perseguite da «Italia Nostra». D'altra parte, il problema è, appunto, questo: accontentare tutte le esigenze, direi, non solo quelle dei tecnici e meno di tutte quelle dei tecnici, perché abbiamo sentito dire, se non andiamo errati, dal Presidente della Regione Emilia che le competenze sono argomento delle destre: quindi, questa è una interpretazione molto politica dalla quale noi dobbiamo estraniarci.

Allora noi dobbiamo dire: queste esigenze di conservazione non sono semplicemente di interesse per tecnici e scienziati, ma sono di interesse pubblico, perché moltissima gente avverte queste necessità. Ma qualcosa è nella realtà e naturalmente gli Amministratori Regionali, che sono ora gli arbitri della situazione e che devono sentire tutta la responsabilità dell'amministrazione di questo bene, sono, diremo, la nostra speranza. A loro spetta la soluzione di questo assetto regionale. E noi che cosa possiamo dire, parlando sia pure di questa nostra tutela un poco particolare che è la tutela delle specie ornitiche di cui ci siamo sempre occupati? Dobbiamo ripetere ciò che è stato detto già da qualcuno di voi: evitiamo soprattutto le soluzioni settoriali, quelle cioè che tendono a risolvere affrettatamente solo un aspetto del molteplice problema; c'è bisogno, invece, di una soluzione generale, globale, per il Delta Padano.

Augusto Toschi